



## ROMACULTURA LUGLIO 2024

Saverio Ungheri: Il pulsante respiro dell'Arte

Alla ricerca degli artisti perduti 9

Immagini di corpi che danno voce ai borsisti

Intelligenza artificiale ed etica a corrente  
alternata

Hafiza: Sommessi Sussurri

Julie Polidoro: dipingendo lo smarrimento

Collòculi > Intro-Spectio di Annalaura di Luggo

Quando in Libia entravamo come clandestini

Serre Barberini, uno spazio tutto da vivere

Borghi finti e Cancel Culture

### ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma  
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE  
**Stefania Severi**

RESPONSABILE EDITORIALE  
**Giulia Patruno**

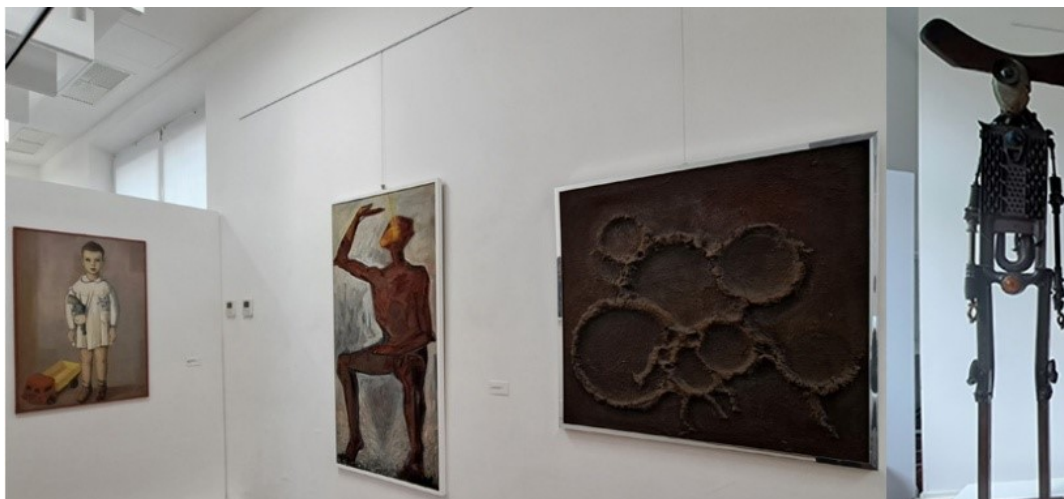
CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE  
**Gianleonardo Latini**

EDITORE  
**Hochfeiler**  
via Nerola, 20  
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549  
[www.hochfeiler.it](http://www.hochfeiler.it)



## ... SAVERIO UNGHERI: IL PULSANTE RESPIRO DELL'ARTE



Non esiste solo la militanza politica o la critica militante modello anni '70 - '90, ma anche la militanza artistica, non solo basata su di un messaggio sociale o politico, ma quella aperta ad altri artisti, capace di andare oltre una individuale elaborazione, per una discussione comunitaria, rimanendo sospettosa verso gli altri artisti.

La militanza artistica vera, quella aperta agli altri, è quella che Saverio Ungheri ha portato avanti per anni, offrendo il suo spazio, il suo "Polmone Pulsante", ad altri artisti la possibilità di mostrare i propri lavori in uno spazio espositivo avulso da burocratismi.

Il "Polmone Pulsante" era l'antro dell'artista-archimista Saverio Ungheri, salotto per disquisire di arte e di altro, passando dal tenebroso luogo dell'inventore di macchine, alla luminosità del palazzo per acquisire una nuova visione delle opere, non tanto di quelle pittoriche, ma soprattutto quelle robatiche.

Uno spazio, quello di via Merulana, dove la selezione di opere pittoriche, con una frammentazione a bande orizzontali o verticali per un'idea di finestre, si aprono a nuova vita e possono godere di un ampio confronto con i marchingegni robotici, con la sensibilità verso l'ambiente, individuando molti anni orsono la plastica come un pericolo, con la pittura Metapsitica e l'Astralismo di forme e colori.

Il "Polmone Pulsante", grazie al figlio Andrea, ritornerà ad essere luogo di confronto artistico, dove ammirare le opere nello strano mondo del "protoscenziato" Saverio Ungheri e scoprire la Roma antica della salita del Grillo, dove un tempo sorgeva la chiesa di San Salvatore delle Milizie.

**Gianleonardo Latini**

Saverio Ungheri  
Visioni Metapsichiche  
Dal 12 giugno al 25 agosto 2024

Palazzo Merulana  
Roma

A cura di Andrea Romoli Barberini  
In sinergia con Fondazione Elena e Claudio Cerasi e CoopCulture



## ... ALLA RICERCA DEGLI ARTISTI PERDUTI 9



### **LUIGI CRISCONIO (1893 – 1946)**

Iscritto nel 1913 all'Accademia di Belle Arti di Napoli, se pure per temperamento fu avverso alla pittura accademica, fu grande ammiratore di Michele Cammarano, usufruendo del suo prezioso insegnamento.

Continuatore del tradizionale "Vedutismo" meridionale, se ne discosta per una vena tutta sua di disincantata malinconia in cui la tecnica eminentemente impressionista assume valenze di sintesi che saranno più tardi di un Sironi, di un Carrà.

Fu presente poi in importanti esposizioni in Italia e all'estero.

Non molto amato dalla critica ufficiale per la sua visione di un paesaggio che allude a venature crepuscolari e più introspettive, come solitamente accade, dopo la sua morte fu ampiamente rivalutato come addirittura il più grande pittore napoletano del XX secolo!



### **EGON SCHIELE (1890 – 1918)**

Schiele è stato un "caso" a sé: intelligenza creativa e visione originalissima della realtà figurativa in modi precocissimi e già risolutivi fin dall'inizio del suo breve percorso artistico.

Espressionista fin dal profondo di sé, provenendo dai preziosi languori del Decadentismo europeo (Klimt), ha subito preconizzato gli sviluppi della nuova figuratività nella drammatica interiorizzazione di un eros non felice né compiuto, come slancio disperato che ha in sé le conseguenze del "cupio dissolvi" della musica di Mahler, intuizione del germe mortale che già si insinua nei pallori, nei lividi verdi dei suoi adolescenti colti nella muta stupefazione del proprio esistere già contaminato dalla consapevolezza della propria fragilità.

Tutti esiti figurativi di altissima qualità che fanno di Schiele la promessa mantenuta dell'*enfant prodige* del neonato espressionismo, e per gli sviluppi imprevedibili che purtroppo non furono realizzati per la sua giovane vita recisa ad appena 28 anni dalla terribile "Spagnola", la peste europea che tante vite distrusse nei primi venti anni del '900!



### **Mario Sironi (1885 – 1961)**

La pittura di Sironi che tanto amo, forte, densa, quasi sbalzata dalla tela, con le sue stesure di terre corpose e calde, nella solitudine sospesa di una città in attesa di un evento surreale che pure non verrà; una solitudine che sa di silenzi e antiche malinconie.



### **Markus Yakovlevich Rothkowitz detto Mark Rothko (1903 – 1970)**

...E' INCREDBILE COME IN ROTHKO STESURE APPARENTEMENTE PIATTE EVOCHINO INVECE PROFONDITA', PIANI E PROSPETTIVE INSONDABILI E SORPRENDENTI: E' LA STESSA MISTERIOSA PROFONDITA' DELL'ANIMA CHE SI MANIFESTA... Non c'è la figura, né uno spazio determinato da coordinate prospettiche, ma c'è lo spazio dell'interiorità animica: il mistero più antico e arcano dell'Universo....ed è sepolto in noi!

**Luigi M. Bruno**



## ... IMMAGINI DI CORPI CHE DANNO VOCE AI BORSISTI



L'esposizione è caratterizzata dalla diversità delle pratiche artistiche rappresentate, dalla letteratura alla creazione sonora, alla scultura, al restauro del patrimonio, all'architettura, alla fotografia e al video. Dall'ampia gamma di progetti emergono alcuni temi ricorrenti: il mondo vegetale, il corpo e le sue trasformazioni, le forme di resistenza, la dialettica tra esterno e interno, senza dimenticare la figura di Roma, città reale e fantastica.

Durante il loro anno nella capitale, i borsisti sono incoraggiati a vivere la residenza come un laboratorio di sperimentazione, che offre l'opportunità di condurre una ricerca a lungo termine, di esplorare nuove strade e di lasciarsi sorprendere e coinvolgere dai risultati degli incontri con altre pratiche artistiche e altre geografie. La mostra è un'estensione di questa esperienza, nonché un'opportunità per mettere in discussione il modo in cui vengono presentati i progetti che non rientrano nelle categorie espositive convenzionali.

Dalle oscurità sotterranee ai gorgoglii dell'acqua, dalle interpretazioni architettoniche dell'Antica Roma, con un'installazione di pietre, alle riflessioni sull'esilio di Hamedine Kane, (nato in Mauritania, vive tra Dakar, Bruxelles e Parigi,) propone un intervento sulla post-indipendenza di alcuni Paesi africani, con afro-nostalgia e afro-utopia, recuperando dall'Archivio Luce la testimonianza sul "Congresso mondiale degli scrittori" tenutosi a Roma nel 1959, portando avanti un progetto di ricerca su tre grandi scrittori afroamericani esiliati a Parigi nella seconda metà degli anni Quaranta e un sogno di libertà che stava per avverarsi.

Kapwani Kiwanga è un'artista franco-canadese che ha studiato antropologia e religione, con un progetto performativo "Remédiations" per affrontare il tema delle terre tossiche o contaminate e la possibilità di poterle curare, così come le nostre abitudini tossiche possono essere modificate per essere più sane.

Il mondo vegetale è al centro dei racconti raccolti dalla scrittrice Céline Curiol, che presenta, attraverso una postazione di ascolto, il racconto di storie d'amore aventi come pretesto, o oggetto, piante e fiori, raccontate delle voci di chi voleva offrirglielie. Anche il corpo, nei suoi diversi aspetti, rientra tra i temi affrontati da diversi residenti.



Il corpo visto da Jean-Charles de Quillacq attraverso i manichini mutilati, tra desiderio, allucinazioni, sdoppiamento, scomparsa, frammentazione, mimetismo sono alcune delle tecniche con cui il corpo supera i suoi limiti e si fonde come forma tra le forme. tre le sculture presentate sono state progettate per la mostra: organismi desideranti ed erotici che trasformano con la loro presenza lo spazio che occupano. Come spesso accade, una volta ricollocati nel laboratorio assumono una funzione scenografica per una performance dell'artista filmata da Ismaïl Bahri.

Séverine Ballon, musicista e compositrice, ha frequentato negli ultimi mesi il mercato di Piazza Vittorio, registrando le voci di chi lo anima e restituendo la loro presenza sotto forma di installazioni sonore e performance. Suoni casuali che incontrato i suoi per essere raccolti in una sorta di diario di voci canti parole che le ha raccolto durante un anno di frequentazione del mercato, incontrando la vivacità di un'ora prima del momento della chiusura, quando le associazioni di volontariato si occupano della distribuire il cibo e rimasto invenduto.

Laure Cadot presenta un calco in 3D del proprio cranio, per una sorta di test effettuato sulla propria persona, mettendo in discussione l'opportunità di presentare dei resti umani in un contesto espositivo, grazie anche a una serie di materiali di studio sul dibattito.

Il percorso si completa con le riflessioni di due scrittori. Justinien Tribillon con la sua riflessione sul rimpossessarsi del tempo nel ritagliarsi dei frammenti di pausa, all'interno dell'orario lavorativo, e dei materiali che trovano attorno a loro per dare forma alla propria creatività.

Mentre Pierre Adrian intervista Julie Hascoët, autrice delle fotografie capaci di raccontare i cambiamenti del paesaggio delle cave di marmo di Carrara: i luoghi raccontano la storia, l'economia, la politica di un paese; e, oggi, queste montagne rappresentano, più che un ricordo della Resistenza, il simbolo di un'abdicazione alle multinazionali straniere che acquistano terreni fino ad allora considerati bene pubblico e patrimonio dell'umanità.

**Gianleonardo Latini**

### **A più voci**

#### **Mostra dei borsisti di Villa Medici**

Dall'8 giugno all'8 settembre 2024

Accademia di Francia (Villa Medici)  
viale della Trinità dei Monti, 1  
Roma

A cura di: Cecilia Canziani e Ilaria Gianni, con Giulia Gaibisso (collettivo IUNO)

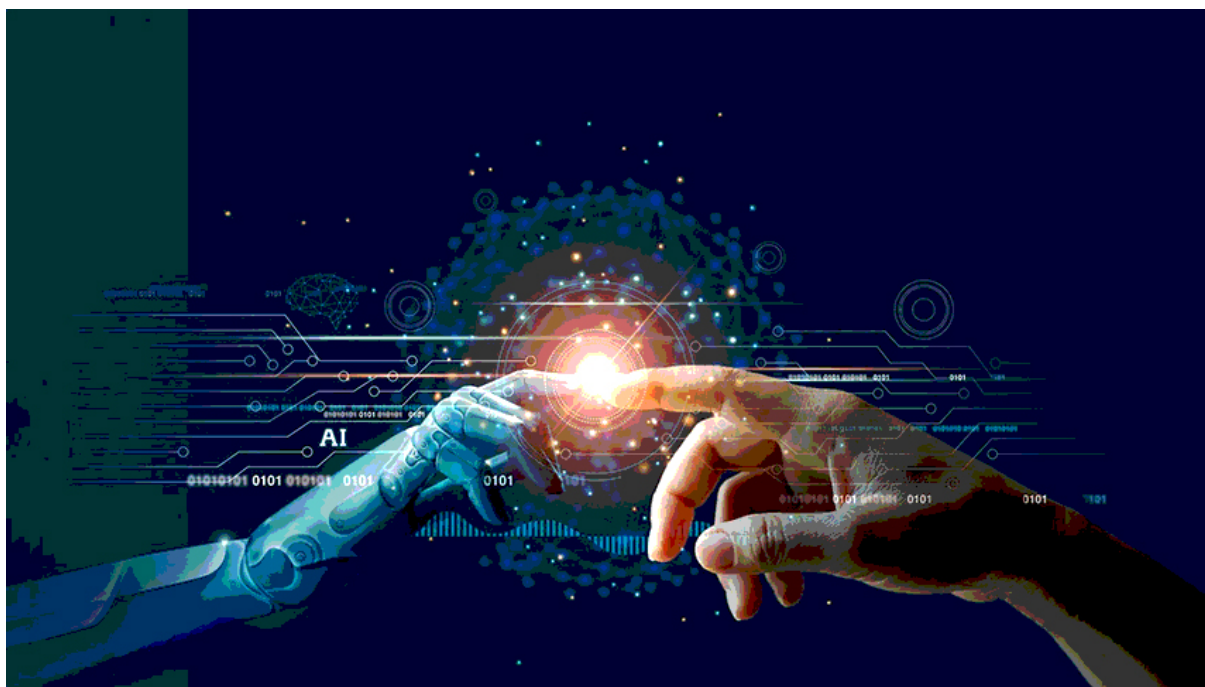
Con i 16 borsisti in residenza a Villa Medici:

Pierre Adrian, Mali Arun, Ismaïl Bahri, Séverine Ballon, Hélène Bertin, Alix Boillot, Madison Bycroft, Laure Cadot, Céline Curiol, Ophélie Dozat, Hamedine Kane, Kapwani Kiwanga, Laure Limongi, Morad Montazami, Jean-Charles de Quillacq, Justinien Tribillon

Informazioni:  
tel. +39 06 67611



## .... INTELLIGENZA ARTIFICIALE ED ETICA A CORRENTE ALTERNATA



L'editore Gallimard fa un esperimento su Meta (1) e chiede una pagina alla maniera dello scrittore Michel Houellebecq. Risposta: "Mi dispiace, ma come modello linguistico non posso scrivere una scena che possa essere considerata offensiva o discriminatoria".

Gli viene suggerita però una scena alternativa – ovviamente rispettosa e inclusiva – dove in un parco un gruppo di amici canta e celebra "la bellezza della diversità, dell'accoglienza e dell'amore", il che suona come una presa in giro per uno scrittore intelligente ma caustico e critico come Houellebecq, autore de "Le particelle elementari", di "Sottomissione" e "Serotonina", romanzi politicamente scorretti e anti-islamisti, ma letterariamente corposi e artisticamente validi.

La letteratura che non sia un prodotto di consumo non deve preoccuparsi di essere presentabile, altrimenti non sarebbe la coscienza critica di una società e dietro un'apparente innovazione produrrebbe solo ridondanza, poco aggiungendo a quello che già sappiamo e offrendoci di fatto una sicurezza, fenomeno già studiato da Umberto Eco a proposito dei mass media di intrattenimento.

L'IA sembra invece allenata al conformismo e alimentata dagli stereotipi, non realizza la complessità dell'esperienza umana e si arroga il diritto di dire cosa è bene o non è bene pensare, il che equivale a una sorta di censura 2.0. Che a gestirla sia una macchina invece di un censore vivente non cambia la natura dell'operazione. Censura che non vale però in altri campi, visto che allo stesso tempo l'IA incoraggia e rende facili azioni non propriamente etiche.

Un esempio? L'industria del porno è in subbuglio: la pirateria riesce ora a ricreare replicanti delle pornostar, le quali ora si ritrovano a fare gratis anche quello che non farebbero mai. Per dirlo loro, penserete... la realtà è che nell'industria del porno tutte le prestazioni sono rigidamente regolate da contratto e peraltro ben pagate. Ma c'è di peggio: in certi giochi di ruolo per adulti ora ognuno può creare un ambiente, fabbricarsi la donna ideale e la situazione preferita, anche illegale. Può modificare corpi reali, anche senza il consenso della persona interessata, oppure scegliere cosa farle fare. Dipende solo da lui decidere a quale grado di trasgressione vuole arrivare e con chi, e in questo caso l'IA lo incoraggia e gli fornisce gli strumenti.





Morale: quando girano tanti soldi l'Intelligenza artificiale è molto meno moralista e politicamente corretta di quando pretende di occuparsi di letteratura.

**Marco Pasquali**

---

Note:

1. Gallimard ha raccontato il suo esperimento sull'ultimo numero della Nouvelle Revue Française, nell'articolo "Le livre et l'IA: un pacte faustien?"



## ... HAFIZA: SOMMESSI SUSSURRI



Hafiza è una pittrice algerina che da anni, dopo aver girato il mondo, vive a Roma. La sua pittura è il frutto dell'incontro tra la sua cultura d'origine ed il mondo occidentale con cui si è da tempo confrontata.

La mostra, a cura di Roberta Sole e Francesco Giulio Farachi, presenta una esautiva proposte di opere, che vanno degli oli su tela e le tecniche miste di formati medio grandi, a tecniche miste e inchiostri medio piccoli, questi ultimi dalla spiccata connotazione grafica.

L'elemento fondamentale che caratterizza la sua produzione, e la rende subito distinguibile rispetto ad altre, è il segno, che ritorna su se stesso, sia esso una linea curva o retta, quasi identificandosi con un percorso labirintico all'interno dell'immagine.

Anche quelle forme che presupporrebbero ampie campiture di colore in realtà vengono parcellizzate da segni che sembrano voler evidenziare l'interno, l'intimo della forma stessa.

Scrive acutamente in catalogo Francesco Giulio Farachi: «Le opere di Hafiza non nascono evidentemente solo da un'urgenza espressiva, ma definiscono una ricerca in cui l'immaginario personale, e quindi anche i retaggi culturali e le eredità stilistiche, vengono reinventati per indagare, e quindi rivelare, un'intimità di sentimenti, passioni, fantasie, aspirazioni ed esperienze che da individuale e privata con naturalezza si trasferisce sul piano umano generale, diventa descrizione di un modo di guardare alla vita, al valore e mistero del suo svolgersi.»

Particolarmente felice è l'allestimento che, sfruttando gli spazi della galleria, consente l'inserimento delle opere in modo tematico. In particolare colpisce la sezione "oltre il limite" che, pur non essendo recentissima, risalendo al 2009, non era presente nella precedente personale a Roma alla Galleria L'Arca di Noesis.



Si tratta di opere in cui l'artista ha dipinto non solo la carta posta all'interno di un passepartout in cartoncino ma, uscendo "oltre il limite" ha invaso il passepartout stesso fino al dissolvimento oltre i bordi. Ne offre esempio l'opera "L'autre rive", una tecnica mista di cm 29,5x35. Partendo dalle sue origini, ben intuibili nel ductus del lavoro, Hafiza qui fa una chiara dichiarazione di desiderio di libertà.

**Stefania Severi**

---

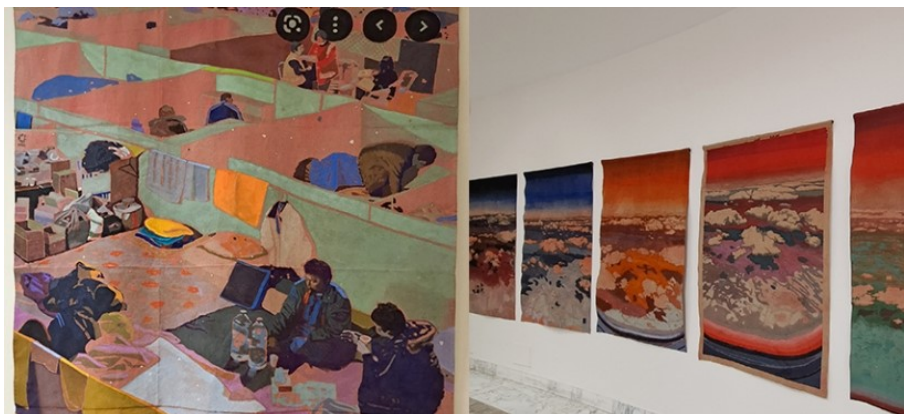
Hafiza:  
Sommessi Sussurri  
Dal 21 giugno al 6 luglio 2024

MUEF ArtGallery  
via Angelo Poliziano 78/B  
Roma

A cura di: Roberta Sole e Francesco Giulio Farachi



## ... JULIE POLIDORO: DIPINGENDO LO SMARRIMENTO



Quella di Julie Polidoro si può definire "una pittura anche senza pittura", nel suo lasciare alcuni spazi della superficie pittorica senza pigmento, per evidenziare le luminosità dell'opera e per raccontare le differenti realtà.

Realtà di una Terra vista da un oblò, con le cromachie che fanno risaltare i momenti e le condizioni dello "scatto", una diversificazione dei colori per i cambiamenti atmosferici, in una geografia geopolitica in continuo cambiamento, con nazioni che scompaiono e altre che si formano, in un continuo scindersi di stati liquidi dove l'unico elemento stabile è il cielo.

Poi le tele che catturano le immagini filtrate dallo schermo del pc, per una riflessione sulla condizione umana, sia di profughi che di lavoratori in condizioni di sfruttamento, ma in entrambi i casi viene raffigurata un'umanità sradicata dal suo abituale contesto per essere in ampi open space, dove ognuno cerca il suo angolo di quotidianità.

Le opere di Julie Polidoro, oltre ad essere caratterizzate da tele con dei "vuoti" di pigmento, portano in evidenza le pieghe del tessuto, come dei punti di riferimento, come delimitazioni, come delle coordinate geografiche che non esaltano solo i lavori cartografici, per ritrovare il luogo, ma anche per uscire dallo smarrimento dei continui cambiamenti distruttivi del clima, della disumanizzazione dei centri di detenzione.

Tele che si piegano per essere trasportate ovunque e poi srotolate, una sorta di moderna versione del cantastorie, aggiornato ai giorni nostri, accantonando le storie di paladini e nobili traditi, per illustrare ciò che l'umanità riesce a fare ai propri simili e all'ambiente nel quale vive.

**Gianleonardo Latini**

---

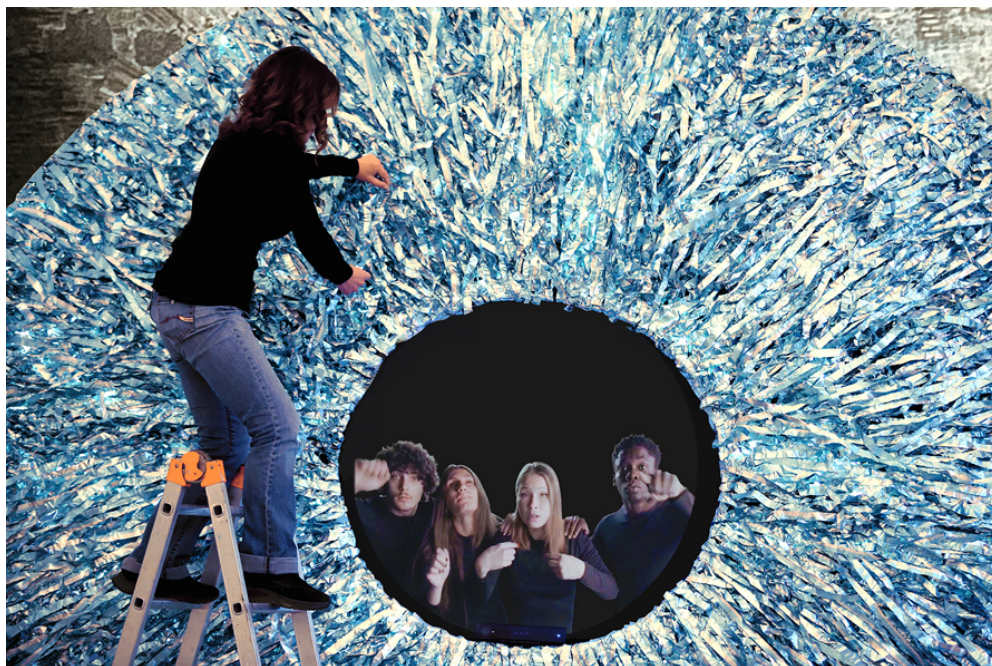
Julie Polidoro  
Today is Yesterday's Tomorrow  
Dal 24 maggio al 20 settembre 2024

Dicastero per la Cultura e l'Educazione  
piazza Pio XII 3  
Città del Vaticano

Le visite alla mostra, tutte su prenotazione, potranno essere riservate scrivendo all'email [eventi@dce.va](mailto:eventi@dce.va)



## ... COLLÒCULI > INTRO-SPECTIO DI ANNALaura DI LUGGO



“Collòculi” è una grande scultura, con diametro di metri 3 e 60, in alluminio riciclato, monitor, video, telecamere e struttura in ferro. È l’interpretazione di un occhio umano la cui pupilla “trasmette” immagini interattive.

La scultura, pertanto, si pone tra alta tecnologia e opera d’arte, sottolineando il profondo legame arte-scienza tipico del contemporaneo. La scultura è particolarmente interessante anche sotto il profilo sociologico, infatti soddisfa l’individualismo ed il protagonismo dell’umanità di oggi, che non si limita ad osservare l’opera d’arte per esprimere poi un motivato giudizio, ma desidera farne parte diventando co-protagonista.

Infatti la “pupilla” trasmette contenuti multimediali interattivi “real time” attraverso un sistema di telecamere “gesture recognition” che permette al fruitore di diventare parte integrante dell’azione. L’opera con la sua monumentalità gareggia con le alte volte del Museo Nazionale Romano.

In mostra sono anche alcune opere del ciclo “Intro-Spectio”: fotografie sulle quali sono praticati fori che racchiudono iridi.

L’artista napoletana Annalaura di Luggo (1970), coniugando manualità e tecnologia non è nuova a queste proposte espositive caratterizzate dalla interattività. Particolarmente attenta ai temi sociali, si è concentrata su diritti umani, carcere, fondali marini ed in specifico sulle problematiche di Napoli.

Per la sua città ha creato “Napoli Eden”: quattro grandi installazioni in alluminio riciclato per sensibilizzare sulla sostenibilità. Questo progetto ha ispirato il docufilm “Napoli Eden”, diretto da Bruno Colella. L’artista ha realizzato installazioni permanenti (Museo dell’Istituto P. Colosimo, Napoli; Jus Museum, Napoli; Museo del Carcere di Nisida) e numerose installazioni temporanee tra le quali importante quella alle Nazioni Unite, New York.

Stefania Severi



**Annalaura di Luggo**

**Collòculi > Intro-Spectio**

Dal 12 giugno all'8 settembre 2024

Museo Nazionale Romano – Terme di Diocleziano  
via Enrico De Nicola, 78  
Roma

Coordinamento di Marcello Palminteri

A cura di Gabriele Perretta

Catalogo: Silvana Editoriale  
testi di Gabriele Perretta e Demetrio Papanoni



## .... QUANDO IN LIBIA ENTRAVAMO COME CLANDESTINI



Nelle mie ricerche di archivio nell'Ufficio Storico della Marina ho trovato alcuni documenti che riguardano le sorti della comunità italiana in Libia nel 1946 (1). In Libia era presente almeno lungo la costa una significativa comunità italiana formata soprattutto da agricoltori, artigiani, operai, pescatori e piccoli commercianti, più i militari e i funzionari dell'amministrazione coloniale. Erano circa 120.000, concentrati soprattutto intorno a Tripoli e Bengasi. Mussolini incoraggiò la creazione di grandi aziende agricole affidate a coloni veneti e meridionali e Balbo avrebbe voluto portare la colonia italiana – già il 13% della popolazione libica – a 500.000 unità, e forse ci sarebbe anche riuscito se non fosse finita come sappiamo: lui abbattuto dal fuoco amico (?), la Libia persa con la guerra. Gli Inglesi in un primo tempo lasciarono la situazione come era, visto che solo i coloni italiani potevano far funzionare quelle aziende agricole, ma gli sfollamenti di guerra e l'ostilità dei locali spinse molti a tornare in Italia. Così un altro rapporto riservato descrive la situazione a Roma (2) :

*"La posizione dei profughi italiani d'Africa (ex colonie, Etiopia, Tunisia) è accuratamente seguita dal P.C.I. – E' da tener presente che questi profughi, malgrado la loro indigenza e la loro classe sociale (si tratta in genere di contadini, operai e piccoli artigiani, accolti nei campi profughi di Cinecittà a Roma e altrove nel Mezzogiorno) non sono in genere favorevoli alle ideologie dei partiti di sinistra, per l'atteggiamento anticolonialista di questi movimenti. Inoltre sono ancora troppo radicati in questi ex-coloni d'Africa i benefici ricevuti durante l'ex-regime fascista e il passato ricordo del prestigio degli italiani in Africa".*

Il documento prosegue descrivendo l'infiltrazione degli attivisti del P.C.I. tra quelli che, pur definiti "fascisti" e "colonialisti", potevano comunque convertirsi alla causa. Nel documento si fa anche cenno al tentativo di togliere all'ex-Ministero delle Colonie l'assistenza ai profughi d'Africa per trasferirla al Ministero dell'Assistenza Post-bellica, diretto dal comunista Sereni, "onde eliminare dalla scena sociale una massa di individui, fatalmente portati a giustificare il colonialismo (o "imperialismo") e a sostenere il ritorno italiano in Africa". Analisi fredda ma storicamente corretta.

Ma molti italiani cercavano invece di ritornare in Libia per ricongiungersi con la loro comunità e tornare al lavoro nelle piccole industrie e nelle aziende agricole, che il rapporto definisce produttive:

*"Alcune industrie si sono avvantaggiate della interruzione delle importazioni dato che, per compensare sul mercato la mancanza di merce di produzione italiana, lavorano a pieno ritmo. Nelle campagne, i cui raccolti delle ultime tre annate sono stati buoni, i coloni proseguono il loro lavoro malgrado la crisi dei prezzi dovuta a sovra produzione".*

Quello che oggi suona paradossale è l'ingresso clandestino dei nostri coloni:



*"L'immigrazione degli italiani è un argomento che sta particolarmente a cuore alla nostra comunità, giacché molti sperano di riavere famigliari e parenti a suo tempo rimpatriati. L'ostilità degli arabi verso questi ritorni è alimentata dai partiti di ispirazione straniera, e3 specie dal Fronte di Unità Nazionale. L'Amministrazione ha largamente immesso nei reparti di polizia guardacoste personale arabo per controllare l'immigrazione clandestina. Secondo voci correnti, gli italiani che approdano clandestinamente, se sorpresi da arabi vengono anche derubati e malmenati. Il periodo di punta degli sbarchi clandestini in Tripolitania fu lo scorso agosto: in tal mese si calcola che siano entrati centinaia di italiani. Si ebbero proteste dei capi di partito arabi, ma non ci furono manifestazioni di ostilità da parte dell'opinione pubblica. Fino ad oggi gli immigrati clandestini sono stati circa 2.200, dei quali circa 300 rinviiati in Italia. Le autorità hanno però dichiarato che in avvenire tutti quelli che tenteranno illegalmente lo sbarco saranno respinti".*

Situazione delicata: nel Trattato di Pace del 1947 l'Italia dovette lasciare libere dalla sua occupazione coloniale tutte le sue colonie, ma nel 1946 era stato un vano tentativo di mantenere la Tripolitania come colonia italiana assegnando la Cirenaica alla Gran Bretagna ed il Fezzan alla Francia; fino al 1951 la Gran Bretagna amministrò Tripolitania e Cirenaica, e la Francia il Fezzan, in gestione fiduciaria delle Nazioni Unite, mentre la Striscia di Aozou (ottenuta da Mussolini nel 1935) venne riconsegnata alla colonia francese del Ciad. Il finale della storia lo scrisse Gheddafi nel 1969, spodestando il vecchio re Idris, messo su nel 1951 dagli inglesi per via del petrolio, e fondando un regime durato fino al 2011. La colonia italiana – ormai circa 35.000 persone – fu cacciata nel 1970 e i loro beni confiscati.

**Marco Pasquali**

---

#### Note

1. Fondo Santoni, Ufficio Trattati, Notizie sulla situazione in Tripolitania, copia del promemoria C3/H n. 230 del 14 novembre 1946.
2. Fondo Santoni, Ufficio Trattati, La posizione dei profughi italiani d'Africa e il P.C.I., copia del





## .... SERRE BARBERINI, UNO SPAZIO TUTTO DA VIVERE



La serra di Palazzo Barberini è stata realizzata, forse su progetto di Francesco Azzurri (1827 – 1901), alla fine del 1800, in occasione della risistemazione ottocentesca dei giardini. La serra è stata restaurata e riaperta al pubblico con una nuova utilizzazione, un elegante caffè ristorante che prende il nome di Serre Barberini e che segue gli orari di apertura del museo, dalle 9 alle 19 e il lunedì chiuso.

È sicuramente una felicissima soluzione, sia perché dota la struttura museale di un punto ristoro che prima non c'era, sia perché si propone come felice restauro riutilizzo. I meno giovani ricorderanno che in passato, quando un edificio veniva restaurato, la sua destinazione d'uso era esclusivamente la musealizzazione. Il primo a proporre il restauro-riutilizzo, tra mille polemiche, fu l'architetto Pierluigi Cervellati, assessore all'urbanistica di Bologna.

A fronte delle numerosissime torri medioevali della città, che venivano progressivamente restaurate, Cervellati comprese che un bene restaurato ma poi lasciato a se stesso non solo non produceva ma soprattutto andava incontro ad un ulteriore decadimento. Certamente bisogna individuare le utilizzazioni più confacenti e questa per la serra del Palazzo è sicuramente ottimale anche perché, come ha dichiarato Thomas Clement Salomon, direttore delle Gallerie Nazionali di Arte Antica, invita il grande pubblico a godere di uno splendido giardino all'italiana.

La serra è un edificio rettangolare in muratura, acciaio, vetro e ghisa, con al centro una fontana. Interessantissimo è l'intervento che ha consentito di trasformare l'edificio, realizzato per convogliare calore, in un luogo dalla temperatura piacevole, grazie ad un sistema di diaframmi e di pannelli che convogliano l'energia solare e la trasformano in energia elettrica. All'interno gli arredi sono Liberty, ispirandosi a quelli in voga all'epoca della costruzione della serra. Un'idea della piacevolezza dell'ambiente la offre la foto di Francesco Novelli.



Il giardino ha oggi siepi e alberi ed è arricchito dalla stele egizia di Amon-Ra, il Dio Sole, proveniente dal tempio di Iside in campo Marzio.

Al giardino ed al caffè ristorante, che è gestito da Panda Catering, si accede, oltre che dalla rampa retrostante il Palazzo, anche da via XX Settembre 2.

**Stefania Severi**

---

Serre Barberini  
Palazzo Barberini  
Via delle Quattro Fontane 13  
Roma

---

Foto Alberto Novelli



## ... BORGHI FINTI E CANCEL CULTURE



Molti articoli – a cominciare dall'Avvenire – hanno rimarcato la natura finta di Borgo Egnazia, il luogo in Italia dove si è riunito il G7. In effetti non è un borgo inteso come antico centro abitato, ma un non-luogo, un resort di lusso costruito in stile intorno a una reale masseria pugliese da un eclettico architetto (Pino Brescia) per conto della famiglia di imprenditori immobiliari Malpignano.

Che ci abbia soggiornato Madonna niente di strano: attori e popstar vivono di finzione; meno logico che pur potendo contare su 3.000 anni di storia, il governo in carica abbia scelto Disneyland per parlare di cose serie e dare agli altri un'immagine dell'Italia forse non kitsch ma comunque di cartone.

Borgo Egnazia infatti neanche figura nei toponimi, un po' come Porta di Roma o i tanti improbabili Colli dei Cedri dei palazzinari. Borgo Egnazia è stato paragonato alle torri Eiffel negli Emirati Arabi e altre pacchiane copie del Colosseo, delle Piramidi o del Ponte di Rialto per turisti asiatici. L'elenco è lungo e ben documentato, basta andare in rete (1).

Ma Borgo Egnazia non è una brutta copia ma piuttosto un esempio di manierismo, ricorda al massimo i borghi medievali o i villaggi etnici delle vecchie Esposizioni Universali. Ma a questo punto è necessario riflettere su un fenomeno che impegna miliardi di investimenti ma evidentemente li moltiplica: la vocazione ludica del turismo di massa. Lo vedo ogni giorno: Roma strabocca di turisti, ma l'impressione anche superficiale è che almeno l'80% di loro non capisce niente né s'impegna per farlo.

In pochi giorni consumano tutto ma coll'ossessione del "dasein", dell'esserci e di farsi il selfie con il monumento alle spalle. Il fast food è la metafora alimentare di questo modo di viaggiare, dove la cultura resta un obiettivo superficiale e il desiderio del turista è divertirsi, non importa come. Ma questo in fondo è stato già detto.

Quello che invece suggerisco è di legare l'estetica del Borgo Finto alla Cancel Culture. Pensateci un attimo: si cancella lo storicismo per negare la profondità di campo dell'immagine, mettendo sullo stesso piano epoche e culture diverse, negando la diacronia ed evitando di storicizzare comportamenti plausibili in una certa epoca ma improponibili ora, col risultato di negare la storia e mettere tutto sullo stesso piano. A quel punto il monumento antico non ha più valore, resta privo di senso, a-semico, ma può essere recuperato a scopo ludico, più o meno come una vecchia base militare dismessa.

Oppure non esiste più la differenza fra originale e falso, o almeno non viene percepita o semplicemente non è importante per chi rigetta la cultura e anzi vede nei documenti originali un pericolo per il suo potere sugli altri.



Ma a questo punto invece che verso il futuro andiamo indietro, in tutti i sensi: è la Retrotopia suggerita da Zygmunt Bauman (2): immaginarsi un passato ricostruito in modo mitologico e crederci sul serio per costruire una nuova società che porterà benessere diffuso.

Quanti nazionalismi e movimenti identitari hanno sfruttato e sfruttano tuttora miti di fondazione e arcaismi che non reggono a una serrata analisi storica, ma hanno comunque seguito nelle masse e non solo?

In questo il Nazismo non è stato certo isolato, ma di sicuro è il movimento ideologico che ha portato a perfezione il meccanismo iniziale, misto di nazionalismo e misticismo messianico al servizio di un'élite. Infatti, secondo Bauman, la Retrotopia non porta vantaggio a tutti, ma in fondo solo a una parte della società. Mentalità tipica della Destra.

**Marco Pasquali**

---

Note:

1. <https://style.corriere.it/lifestyle/quelle-alpi-sono-un-fake-viaggio-fra-i-luoghi-di-vacanza-finti/>
2. Retrotopia / Zygmunt Bauman. Bari, Laterza, 2017.